

La parrocchia è la struttura capillare di comunione e missione della Chiesa. In essa la Chiesa si fa locale abitando le pieghe ordinarie della vita quotidiana. Il radicamento in un territorio però più che circoscriverne i confini, amplia il suo orizzonte missionario. È richiesta l'audacia di nuovi modelli di presenza per passare dalla pastorale del campanile a quella del campanello senza rinunciare al suono delle campane.

## Dove la Chiesa fa casa con gli uomini

di mons. Gualtiero  
**Sigismondi**

«**L**a parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*<sup>1</sup>.

### **Gualtiero Sigismondi**

è vescovo della diocesi di Orvieto-Todi e Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana. È presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata. Ha svolto il servizio di delegato per i Seminari d'Italia. È stato direttore spirituale del Pontificio seminario regionale umbro e docente di teologia dogmatica nell'Istituto teologico di Assisi. Tra i suoi scritti: *Segni di Vangelo, Ave*, Roma 2020; *Passione del prete, tentazione del vescovo, Ave*, Roma 2019; *Educare infinito di generare, Ave*, Roma 2019.

L'appello al rinnovamento della parrocchia, lanciato da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, suona come un forte invito a riconoscere nel popolo di Dio, nello scenario di parrocchie senza parroco, tanti carismi che non hanno ancora un nome! E non potranno averlo fino a quando la presenza dei laici rimarrà sbilanciata sul piano della collaborazione piuttosto che su quello della corresponsabilità.

Colpisce, al riguardo, la puntualità della diagnosi compiuta da Yves Congar durante la stagione conciliare: «Noi abbiamo, implicita e inconfessata, o addirittura inconscia, l'idea

che *la Chiesa* è fatta dal clero e che i fedeli ne sono solamente i beneficiari o la clientela. Questa orribile concezione si è impressa in così tante strutture e abitudini da sembrare scontata e impossibile da cambiare. È un tradimento della verità. C'è ancora molto da fare per declericalizzare la nostra concezione della Chiesa, senza, ovviamente, attentare alla sua struttura gerarchica, e per riportare i chierici nella verità totale della loro posizione di membri-servi [...]. C'è strada da fare, ancora!»<sup>2</sup>.

### **La parrocchia come “grembo materno” che genera alla vita cristiana**

Nell'attuale dibattito pastorale sul significato e le potenzialità della parrocchia, resta ancora valida un'affermazione contenuta in una nota pastorale dell'episcopato italiano che risale all'inizio dell'anno 2000: «Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali»<sup>3</sup>. È grazie a tale istituzione che la Chiesa particolare mostra il suo volto materno.

Configurandosi come comunità di base, che esige per l'aggregazione unicamente la professione della fede e il battesimo, la parrocchia è un'unità di luogo e non di simpatia, «è una comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico»<sup>4</sup>. Se la Chiesa particolare è, in certo senso, un «frammento eucaristico» della Chiesa universale, la parrocchia è, per così dire, il «fermento eucaristico» della Chiesa particolare. Mentre la *Catholica* «si fa evento» in ogni singola Chiesa particolare, quest'ultima si articola in molteplici comunità eucaristiche, nelle quali i parroci «rendono presente» il vescovo e, di conseguenza, «rendono visibile» la Chiesa universale<sup>5</sup>.

La parrocchia, intesa come «comunità eucaristica di fedeli», non è un raggruppamento di battezzati legati da affinità elettive, bensì una «famiglia di famiglie», una «comunità pasquale» radunata dal Risorto. È la celebrazione del *dies Domini* che segna indelebilmente il Dna della parrocchia, oltre che del cristiano. Se la celebrazione domenicale rappresenta, in certo modo, il “tessuto connettivo” della parrocchia, è senz'altro lecito richiamare una celebre espressione dei cristiani di Abitene – «*Sine dominico non possumus*

*vivere*» – parafrasandola in questi termini: «Senza la domenica la parrocchia non può vivere».

La parrocchia, quale luogo privilegiato in cui l'essere popolo precede il valore di una comunità di elezione, è l'ambiente vitale in cui la Chiesa particolare manifesta la propria «vicinanza alle case della gente»<sup>6</sup>. È sulla base di questo asserto che trova conferma l'opinione, largamente condivisa, secondo la quale la crisi che investe la parrocchia riduce l'appartenenza ecclesiale alla stregua di un rapporto elettivo o adottivo, relegando il «carisma territoriale» della parrocchia stessa a mera questione di geografia o di cifre. Tale «carisma», quantunque non

**La parrocchia, intesa come «comunità eucaristica di fedeli», non è un raggruppamento di battezzati legati da affinità elettive, bensì una «famiglia di famiglie», una «comunità pasquale» radunata dal Risorto. La celebrazione del *dies Domini* segna indelebilmente il suo Dna.**

esaurisca il «carattere popolare» della Chiesa, ne rivela il «dinamismo ministeriale», che fa di essa una comunità missionaria, convocata dal Signore alla scuola della Parola e alla mensa dell'Eucaristia, «*luogo dove permanentemente la Chiesa si esprime nella sua forma più essenziale*»<sup>7</sup>.

Quale struttura fondamentale dell'evangelizzazione, la parrocchia va pensata, costituita, organizzata e messa in azione come comunità cristiana missionaria, pena il rischio di essere ridotta a una stazione di servizi religiosi, se non addirittura a una azienda di culto. Le cause che possono favorire questo processo involutivo della parrocchia vanno ricercate in quello che don Primo Mazzolari, intorno alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, chiamava «difetto d'incarnazione». Esso, oltre a rendere vano il moltiplicarsi delle iniziative e degli stessi mezzi pastorali, ritenuti come «surrogati di un'insufficienza spirituale»<sup>8</sup>, non favorisce la «pastorale integrata», ossia la reciproca collaborazione fra le varie realtà ecclesiali presenti sul territorio, e non promuove nemmeno la crescita di un laicato sintonizzato sulle frequenze del *sentire cum Ecclesia*. È su questo terreno che l'Azione cattolica, sapendo di avere in parrocchia la propria «casa», è interpellata a mettere a segno l'esemplarità formativa del suo genio associativo.

### **Il territorio come «luogo teologico» della parrocchia**

Essendo radicata nell'Eucaristia e incarnata in un territorio, la parrocchia è la casa di tutti. Se il radicamento nell'Eucaristia,

«fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione»<sup>9</sup>, definisce la natura della parrocchia, l'incarnazione in un territorio garantisce il suo «carattere popolare» e contribuisce, più che a circoscriverne i confini, ad ampliarli il suo orizzonte missionario, che è quello della Chiesa particolare. La parrocchia, quantunque non sia un'istituzione di diritto divino, è la struttura capillare di comunione e di missione della Chiesa particolare, a cui è collegata non certo per ragioni giuridiche ma teologiche.

**La parrocchia non è una semplice porzione geografica della Chiesa particolare, semmai è il suo “farsi locale”, il suo abitare, nello spirito della “logica dell’incarnazione”, le pieghe ordinarie della vita quotidiana.**

Benché sia incarnata in un territorio, che continua a essere l'ambito di socializzazione meno selettivo, la parrocchia non è una semplice porzione geografica della Chiesa particolare, semmai è il suo «farsi locale», il suo abitare, nello spirito della «logica dell'incarnazione», le pieghe ordinarie della vita quotidiana.

Lo stesso *Codice di diritto canonico*, presentando la parrocchia come «una determinata comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare» (*CIC*, 515 §1), pone l'accento non sulla sua articolazione territoriale, bensì sulla sua struttura comunitaria, lasciando intendere che il territorio è il primo e più prossimo spazio missionario e non, semplicemente, il luogo di insediamento di una comunità di fedeli.

Che il territorio non qualifichi lo *status* della parrocchia, ma contribuisca a definirne il precipuo carattere di *statio*, è una delle affermazioni più condivise che animano il dibattito pastorale. La territorialità più che un sostantivo è un appellativo, anzi, una sorta di aggettivo sostantivato; più che una “trincea” è la “prima linea” della “frontiera missionaria” della Chiesa. Muovendo da queste considerazioni, è opportuno precisare che non è il territorio ad appartenere alla parrocchia, ma il contrario, nel duplice senso di *farne parte* e di *prenderne le parti*. Anzitutto ne *fa parte*, alla stregua di quello che l'anima è nel corpo. Oltre a *far parte* del territorio la parrocchia ha il compito di *prenderne le parti*, per inserire in esso il fermento del Vangelo.

Il *depositum* di tradizioni, forme ed espressioni di religiosità impresse sul territorio fa della parrocchia un vero e proprio “scigno” di tesori d'arte, di cultura e di bellezza. Quanti oggetti preziosi,

piccoli e grandi capolavori sono custoditi, per non dire sepolti, in tante canoniche di provincia. Quanti ricordi, quante storie, quante testimonianze di santità spesso sorprendenti sono tramandate nella memoria collettiva di una comunità parrocchiale. Di tutta questa ricchezza disseminata fin negli *anfratti* del territorio, la parrocchia può essere, oltre che la naturale *custode*, anche la migliore *divulgatrice*.

In sostanza, il grosso investimento di risorse che il territorio offre alla parrocchia domanda ad essa l'audacia di trovare un nuovo modello di presenza. Sebbene la dimensione territoriale della parrocchia sia tale, per solidità e antichità, da non essere messa in discussione, tuttavia non si può rinunciare a lasciarsi interpellare da alcune domande. Nell'attuale situazione, caratterizzata da elevata mobilità e sempre più frequenti connessioni virtuali, può esistere solo la dimensione territoriale della parrocchia? Qual è il ruolo delle «parrocchie di elezione»? È possibile prevedere il diffondersi di parrocchie personali che aggregino i fedeli su basi diverse da quella territoriale? Non è facile rispondere a questi interrogativi, perché non si possono tacere i rischi connessi a un progressivo indebolimento della presenza ecclesiale sul territorio.

### **L'evangelizzazione come "frontiera" della parrocchia**

Nella Chiesa particolare la parrocchia è luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana, il campo-base della «conversione missionaria della pastorale». Nata per far fronte al problema dell'evangelizzazione delle campagne, essa ha mantenuto sempre viva l'istanza della trasmissione della fede, ponendo al centro la *cura animarum*. Chiamata a prendere coscienza del fatto che l'iniziazione cristiana non è tanto un settore della pastorale, quanto il suo paradigma esemplare, la parrocchia ha il dovere di concentrarsi sull'essenziale, senza anteporre nulla alla centralità dell'anno liturgico, sia favorendo un rinnovato ascolto della parola di Dio, fondamento perenne e cuore pulsante della fede, sia aprendosi «alle diverse situazioni spirituali dei non-credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano»<sup>10</sup>.

La qualità della parrocchia dipende da come essa inizia alla fede, da quale «si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da

persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma»<sup>11</sup>. Quello dei genitori che chiedono il battesimo dei figli è, senza dubbio, uno spazio missionario che apre orizzonti sempre nuovi alla parrocchia, il cui zelo pastorale si risolverebbe in una rincorsa affannosa se non trovasse nella *domus Ecclesiae* il suo ambiente vitale. La famiglia – «piccola Chiesa domestica», oltre che «cellula fondamentale del tessuto sociale» – è, infatti, il «perno» e il «fulcro», se non addirittura «l'embrionale centro di ascolto» della parrocchia; essa non è una sorta di Chiesa «in miniatura», semmai è una «miniatura» della Chiesa.

C'è bisogno, dunque, di una parrocchia che non abbia come obiettivo pastorale quello tattico del mantenimento, ma quello strategico della formazione delle coscienze. C'è bisogno di riconoscere che «i veri problemi della Chiesa non consistono nel calo dei fedeli e delle vocazioni, ma nel calo della fede»<sup>12</sup>. A questa diagnosi, compiuta da Benedetto XVI, papa Francesco risponde con la terapia indicata nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in cui invita ad essere audaci e creativi nel «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori», tenendo bene a mente che «una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia»<sup>13</sup>. Non si tratta di preparare piani pastorali elaborati, ma di riproporre la missione come esperienza nativa e costitutiva della Chiesa, riconsegnando alle comunità cristiane gli *Atti degli Apostoli*.

Una «Chiesa in uscita», vicina alle case della gente, sa che la fedeltà al Vangelo chiede di passare dalla pastorale del «campanile» a quella del «campanello», senza rinunciare al suono delle campane. Nell'evangelizzazione l'attenzione al messaggio e al mittente deve lasciare spazio ad una rinnovata cura per il linguaggio e per il destinatario.

### **La parrocchia come comunità «aperta e missionaria»**

La parrocchia è un'istituzione più che un'organizzazione, è una comunità chiamata ad essere viva e non semplicemente vivace. «Pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di

**Una «Chiesa in uscita» vicina alle case della gente, sa che la fedeltà al Vangelo chiede di passare dalla pastorale del «campanile» a quella del «campanello» senza rinunciare al suono delle campane.**

programmare è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale»<sup>14</sup>. Di conseguenza occorre creare delle parrocchie vive, delle comunità che sappiano affidare la propria azione missionaria alla maturità di fede dei fedeli laici, sui quali incombe la grave responsabilità di aprire il mondo al Vangelo. Occorre, altresì, convertire la parrocchia da aggregazione di praticanti a comunità di credenti, da semplice “somma” di associazioni, movimenti e comunità religiose – energie evangelizzatrici suscitate dallo Spirito Santo e poste come un’avanguardia in ambiti spesso ai confini della vita pastorale<sup>15</sup> – a comunità “olistica”, che vive la comunione ecclesiale e sperimenta la corresponsabilità pastorale.

L’opera di edificazione della Chiesa, a cui la parrocchia partecipa con il «carattere della popolarità» e il «genio della prossimità», domanda ad essa di pianificare una «pastorale integrata», orientata su chiari obiettivi pastorali. Concepita e vissuta come «comunità di popolo», la parrocchia è chiamata a sostenere il processo di collaborazione e di integrazione con le parrocchie che insistono sullo stesso territorio, alla stregua delle pievi medievali. Si tratta di un obiettivo che, inserito nel quadro più ampio del cammino di «conversione missionaria della pastorale», consente di passare dalla «rete pastorale» delle parrocchie di un determinato territorio alla «pastorale a rete» delle unità pastorali, intese non come «sovrastrutture amministrative», bensì come «infrastrutture sinodali» che, intrecciando la «pastorale di insieme», consentano di scrivere non un’altra pagina di «geografia ecclesiastica», bensì un capitolo nuovo di storia della «spiritualità della comunione»<sup>16</sup>.

È all’interno di questa «capacità relazionale» che si iscrive il necessario superamento del dualismo “pastore/comunità”. Quante comunità, ad ogni cambio di parroco, vengono plasmate – in modo talvolta traumatico – a immagine e somiglianza del nuovo pastore? Quante, invece, sono tanto mature da avere un’identità specifica e un pastore che vi si adegua per servirle, con un ruolo di guida spirituale più che di responsabilità amministrativa, accreditandosi come un ministro della santificazione più che un padrone di casa? Quante comunità, pur senza indulgere agli eccessi del congregazionalismo di stampo protestante, hanno organismi di partecipazione democraticamente eletti, in grado di conferire rap-

presentatività ai fedeli e solidità all'identità e all'azione pastorale, consentendo al presbitero di dedicarsi interamente alla preghiera e al servizio della Parola?

## Conclusione

Discutere della parrocchia, della sua condizione, delle sue difficoltà e delle sue prospettive per il futuro, ha senso solo se è chiaro il punto di partenza, ossia che il problema non è la parrocchia in quanto tale, ma la fede e la sua trasmissione nella odierna temperie culturale. La parrocchia è un mezzo e non il fine a cui guardare, essendo quest'ultimo solo ed esclusivamente l'annuncio del Vangelo. Pertanto, la crisi profonda di cui soffre la parrocchia può essere superata solo nella misura in cui essa rimane fedele alla propria identità missionaria di cellula dell'evangelizzazione. La soluzione di tale crisi non sta, dunque, in una semplice riforma organizzativa, bensì in una nuova interpretazione dei valori, della funzione e della strutturazione della parrocchia.

In sostanza, non si tratta di ammodernare la parrocchia, ma di rinnovarla in termini missionari; non si tratta nemmeno di delineare una nuova tipologia di parrocchia, ma di fare di essa una realtà nuova, estraendo dal tesoro della sua tradizione *nova et vetera* (cfr. *Mt* 13,52). È ovvio che non si tratta neppure di mettere «vino nuovo in otri vecchi», magari dopo un accurato risciacquo, ma di versare «vino nuovo in otri nuovi» (cfr. *Lc* 5,37-39), altrimenti l'effetto sarebbe dannoso e per il vino e per gli otri! Se il processo di rinnovamento della parrocchia non può essere concepito come un'opera di «risciacquo», esso non si può ridurre nemmeno ad un lavoro di «rammendo» o, al limite, di «cucitura»; semmai può essere assimilato all'arte della «tessitura», che comporta l'abilità di inserire la trama della missionarietà nell'ordito della struttura tradizionale della parrocchia.

In conclusione, l'etimologia della parola «parrocchia» è fondamentalmente incerta: è il vicinato o una comunità di stranieri in cammino? Quello che è certo è l'idea di «vicinanza» (*parà*) e il

**Occorre creare delle parrocchie vive. Alla parrocchia è chiesto di rimanere fedele alla propria identità missionaria di cellula dell'evangelizzazione. Non una semplice riforma organizzativa, ma una nuova interpretazione dei valori, della funzione e della strutturazione della parrocchia.**



fatto che la vicinanza sia riferita alla «casa» (*oikìa*). Per riscoprire la sua identità, la parrocchia deve ripartire da questi due punti fermi.

### Note

- <sup>1</sup> Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 28.
- <sup>2</sup> Y. Congar, *Per una Chiesa serva e povera*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2014, pp. 143-144.
- <sup>3</sup> Conferenza episcopale italiana, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, *Introduzione*.
- <sup>4</sup> Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 32.
- <sup>5</sup> Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 28.
- <sup>6</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 26.
- <sup>7</sup> Congregazione per la Dottrina della fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, 28 maggio 1992, n. 5.
- <sup>8</sup> Cfr. P. Mazzolari, *Lettera sulla parrocchia. Invito alla discussione. La parrocchia*, Dehoniane, Bologna 2010, p. 128.
- <sup>9</sup> Conferenza episcopale italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, n. 47.
- <sup>10</sup> *Ibid.*, 59.
- <sup>11</sup> Francesco, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, n. 37.
- <sup>12</sup> Cfr. P. Seewald (a cura di), *Benedetto XVI. Ultime conversazioni*, Garzanti, Milano 2016, p. 12.
- <sup>13</sup> Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 33.
- <sup>14</sup> Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 38.
- <sup>15</sup> Cfr. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 29.
- <sup>16</sup> Cfr. G. Sigismondi, *Passioni del prete, tentazioni del vescovo. Peccatori fiduciosi, servi premurosi*, Ave, Roma 2019, pp. 49-50.